

IDEA

Parrocchia Immacolata

Piazza Galtieri, 34 - 70010 Adelfia - Tel e Fax 0804594746

<http://www.adelfiaparrocchiaimmacolata.it>

ANNO 21 - n. 62 Luglio 2007

E-mail: dtonio.lol@virgilio.it

WHY?

WHY?

WHY?

WHY?

WHY?

WHY?

WHY?

- don Tonio -

Cristicchi. L'incipit di un articolo è, quasi sempre, tra le parti più difficili: se riesci a colpire nel segno sei già a buon punto, se ti va male... puoi anche terminare senza aver nemmeno cominciato; tanto, chi ti legge, si è già stancato. L'incipit, dunque. Sapete che al sottoscritto piace cominciare parecchie riflessioni a partire da testi di canzoni. Questa volta comincio da un cantante. Vi va Cristicchi? Così, tanto per citare il primo tra i big (che parola grossa!) di Sanremo di quest'anno.

Bene. "Simo" (lo chiamo così perché eravamo amici di classe: lui è più piccolo di me di 11 anni ma io sono stato bocciato 11 volte) non perde occasione per darsi ateo e, fin qui, nulla di strano, dal momento che ognuno è libero di credere oppure no. Però. Avete mai letto il testo della sua canzone "Prete"? Un topicida farebbe meno male delle sue parole contro la categoria del sottoscritto e contro Gesù Cristo e la Chiesa, "la bugia più grande della storia". Vi è mai capitato di ascoltare qualche sua intervista? Magari la canzoncina scritta

apposta per la manifestazione del "Coraggio laico" di Piazza Navona del 12 maggio u.s. ("Bastonaci, frustaci, schiaffeggiaci o Signore. Amiamo soffrire. Dai, prendi quella mazza...")? E, infine, dopo di che lascio in pace l'anima sua, eravate a conoscenza della doppia personalità dell'amico? Prima di diventare famoso era "Rufus" e "si sentiva libero di dire tutto quello che voleva" (parole sue: nel tempo libero mi sono preso la briga di documentarmi un poco su di lui!), poi è ritornato ad essere Cristicchi, qual era alla nascita, e almeno tre quarti di quanto aveva proclamato fino a quel momento della sua vita se li è rimangiati. La legge del mercato discografico, fa intendere lui. E che, non lo sapevi, giovincello caro?

Non si perde occasione per "sputare" addosso alla Chiesa e di accusarla (va di moda, oggi) di essere retrograda, chiusa, autoritaria, anti... Quanta acrimonia! Allora, io, umile pretino di questo borgo chiamato Adelfia, mi domando: "Why?". "Perché?". Non è che mi facciano paura le invettive, le urla, i proclami dai palchi, le scritte e i proiettili contro Mons. Bagnasco. Anzi, talvolta mi solleticano pure, non perché mi facciano ridere ma

perché mi spingono ad usare quel po' di cervello di cui il buon Dio mi ha dotato. Mi fanno riflettere, insomma. Non mi fanno paura ma mi rattristano e infittiscono i miei "perché".

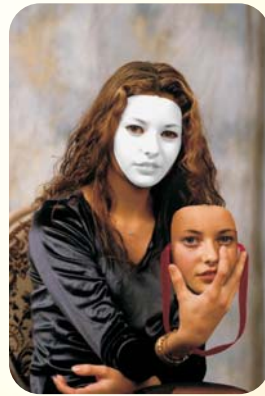
E' evidente che non ce l'ho con il cantante di cui sopra (avendocela con lui gli darei più importanza di quel che merita) o con il tal politico che non perde occasione di... o col presentatore istigatore... o con il chicchessia di turno che e... **No!** Semplicemente cerco, in me stesso e confrontandomi con altri, una possibile risposta.

Sapendo di correre il rischio di giocare al ruolo della vittima, penso che, oggi più che mai, la nostra sia una società "orfana" non solo di Dio, cioè di un Principio altro rispetto alla nostra umanità, ma anche di valori, di ideali, di sogni. Ormai non sogniamo più! Ci siamo abituati a vivacchiare; corriamo più che possiamo ma non arriviamo da nessuna parte. La Chiesa (adesso gli anticlericali mi linciano!) è rimasta tra i pochi baluardi (l'unico?) a difendere valori quali la vita o la famiglia; a indicare mete un po' più alte rispetto a quelle terra terra che altre agenzie educative riescono a proporre; a dire, quando ci riesce, e non sempre ci riesce, "Sì, sì, no, no" (Mt. 5,37). E questo infastidisce. Disturba. Fenomeno strano perché, se da un lato si chiede che zittisca (sempre lei, la Chiesa) e se

ne stia nelle sacrestie, dall'altro (e magari lo si implora proprio da quelli che le vorrebbero imporre il silenzio!) si domanda che levi alta la voce per proporre una parola forte, certa, autorevole. Viviamo questa schizofrenia dello "stammi lontana ma non farmi sentire la tua assenza che già mi sento abbastanza solo".

Mentre scrivo mi pare di vergare mie elucubrazioni mentali che,

continua a pagina 5



ALL'INTERNO:

Semplicemente straordinari nell'ordinario	2
La Sacra Scrittura e la bellezza di Dio	3
Educare alla fede, alla sequela, alla testimonianza	4
Cresima formato SMS	5
Esami di terza media formato SMS	5
Saperli ascoltare, senza prevaricare	6
Cirano	7
Vola solo chi osa farlo	7
Prolusione	7
Testamenti olografi	8
Atti del Convegno sui Nicolai	8
Avvisi	8



La vignetta in prima pagina del numero scorso e quella di questo numero sono frutto, anche nelle tematiche rappresentate, della fantasia di Roberta, una sedicenne della nostra Parrocchia dalla mente... fervida!!
don Tonio

Celebrandosi la festa di san Vittoriano, abbiamo chiesto a don Mimmo una riflessione sulla santità

SEMPLICEMENTE STRAORDINARI NELL'ORDINARIO



Charles de Foucauld



Annalena Tonelli

"Cari Amici, Care Amiche che ci sorridete dal Cielo!"

Aiutateci a essere straordinari nelle cose ordinarie che la piccola vita di tutti i giorni ci mette davanti.

A non chiedere niente e a non rifiutare niente.

Ad accogliere tutto ciò che la Provvidenza, attraverso le sue vie misteriose, fantasiose e insospettabili, ci propone.

A capire che non c'è tempo né luogo in cui non si possa fare del bene, e che il Signore ci viene incontro in mille maniere.

Ad andare avanti giorno per giorno come Dio vuole, con animo grato per tutto ciò che dispone.

Aiutateci ad amare i poveri e i piccoli.

Ad amare i giovani.

A non vederli come un problema, ma come una risorsa, e a darci da fare per loro, magari soltanto a pregare per loro quando non possiamo fare altro.

Aiutateci a esercitare la carità verso tutti, senza domandarci chi sono e da dove vengono, ma unicamente perché rappresentano Gesù.

Aiutateci a capire che il rumore non fa bene e il bene non fa rumore.

A parlare poco e a lavorare molto.

A essere sempre contenti, anche di non essere contenti, purché sia contento il Signore che ama chi lo serve con cuore gioioso.

Aiutateci ad aver pazienza, sempre, anche con noi stessi.

Aiutateci a curare dovunque e sempre, in modo umile e nascosto, gli interessi di Gesù. Amen".

Vi piace questa preghiera? A me sì, tanto! Non è mia, è di don Tonino Lasconi. L'ho trovata qualche tempo fa su una rivista e mi ha tanto colpito che l'ho proposta alla mia comunità al termine dell'Eucaristia nella solennità di Tutti i Santi, il 1° Novembre u.s.

Cari Amici, Care Amiche che ci sorridete dal Cielo... E' proprio vero, i santi sono questi amici, esperti della vita, che ci sorridono dal cielo dopo aver nutrito di fiducia e amore la terra e intriso di fede e di speranza i loro giorni. Ed io, nell'orizzonte del mio ministero sacerdotale, tra tutti questi amici che ci sorridono dal cielo, ho incontrato Rita da Cascia! Da circa due anni è iniziata la mia avventura di parroco nella comunità intitolata alla Santa dei casi impossibili... Badate, è l'unica parrocchia in Diocesi che porta

il titolo di S. Rita, benché il suo culto sia diffusissimo e molto popolare. E nel quartiere "S. Rita" il 22 maggio si celebra una festa di tutto rispetto. Voi ad Adelfia ve ne intendete di feste! I santi sono davvero capaci di aggregare, di offrire possibilità concrete di socializzazione, di relazioni umane e amicali. Ogni festa però ha le sue luci e le sue ombre... come d'altronde ogni attività umana. Con voi mi sento a casa, in famiglia. Per questo tento una riflessione a voce alta sull'argomento.

I santi per alcuni sono "occasioni" di festa, per altri opportunità di "organizzare" la festa. Ma li conosciamo davvero i nostri santi? Ahimé, spesso non riusciamo ad andare oltre... le sacre immagini e il fatidico giorno loro dedicato. A volte mi domando: "Se i santi potessero esprimere il loro parere, manifestare i loro desideri... come sarebbero le nostre feste?". Certo bellissime, anzi, originali! Sì, semplicemente originali perché tali sono le cose belle quando nascono da una profonda relazione di amore: stupiscono sempre. E durano più di un giorno segnato di rosso sul calendario. Molto di più: tutta la vita!

In verità i santi sono persone vive, come noi, anzi più di noi, dal momento che abitano lo spazio di Dio non più segnato dalla finitudine del tempo che passa. E certamente comunicano con noi, esercitando a nostro favore quella cura e attenzione che noi chiamiamo "patrocinio", cioè "protezione". Loro non sono solo quelle opere d'arte lignee o di cartapesta che li rappresentano: loro sono Santi, cioè uomini e donne felici di abitare in Dio e che fanno il tifo per noi perché la loro gioia sia presto anche la nostra... prima quaggiù e poi lassù.

Quando una comunità si raccoglie nella memoria di colui o colei che la tradizione secolare ha scelto come protettore e patrono, si identifica - cioè si riconosce -, si rianima e trova al suo interno quella energia di cui ha bisogno per spingersi in avanti nel cammino. Oggi, più di prima, le nuove generazioni hanno bisogno di tale processo di identificazione spirituale per far fronte alle tante crisi di senso e

di valore che serpeggiano nella fragile mentalità corrente. Quale stimolo efficace può allora consegnarci quell'uomo, quella donna che nel passato ha vissuto alla grande la sfida della sua "piccola vita" conformandosi a Cristo e vivendo nella Chiesa e con la Chiesa la missione del Vangelo annunciato e vissuto. Penso al martirio dei giovani Vittoriano e Trifone, "obiettivi di coscienza" nell'uso della violenza bellica; alla vita di Rita, giovane sposa e poi madre e vedova, infine agostiniana; penso alla eroica

semplicità di Elia di San Clemente, carmelitana; alla generosità del giovane francese Rocco e del Vescovo Nicola; penso alla vita di Madre Teresa di Calcutta e di papa Giovanni Paolo II; di Antonio di Padova, Charles de Foucauld e Teresa Benedetta della Croce; di Annalena Tonelli e Suor Lionella Sgorbati missionarie in Africa; di don Andrea Santoro martire in Turchia; di don Tonino Bello e di Padre Mariano Magrassi... e da ultimo il giovane prete irakeno padre Ragheed Ganni.

"Aiutateci a essere straordinari nelle cose ordinarie che la piccola vita di tutti i giorni ci mette davanti". Credo sia qui il punto fondamentale: la piccola vita di tutti i giorni ha bisogno di qualcuno che la renda capace di cose straordinarie! Queste donne e uomini santi - bambini, giovani, adulti - l'hanno capito e nelle trame della loro piccola vita si sono lasciati affascinare da Dio, il quale li ha resi capaci di osare alzare il capo, di tendere le mani, di spalancare il cuore e di amare Lui e ogni altra creatura. Tutto qui: persone unicamente speciali, originali nella loro semplicità. Ecco perché attraggono irresistibilmente e da generazioni la loro memoria rimane.

Rimane però il fatto che, per molti, loro sono più importanti di Dio! E così ritorniamo al problema iniziale: il senso delle nostre feste. Infatti quanti tra noi cristiani varcano la soglia del tempio solo nel giorno della festa di uno di loro... perché tale è il santo o la santa che festeggiamo: uno di noi! E quanti,

nell'atto di accostarsi alla S. Comunione, prima ancora di portare alla bocca il Corpo di Cristo, avvicinano alle labbra l'indice ricurvo della mano destra al quale affidare un forte bacio con schiocco da consegnare alla sacra immagine solennemente esposta accanto all'altare... Dai, vi faccio sorridere un po': dalle mie parti la santa titolare della Parrocchia alcuni la chiamano "la Madonna di Santa Rita" e il giorno della festa per telefono mi chiedono: "Don Mi, quando esce la Madonna?". Il 22 maggio scorso ho chiesto a una bambina: "Ma tu sai che la Madonna è la mamma di Gesù e che S. Rita è un'altra persona che è vissuta un po' di tempo dopo la Madonna?". E la bimba con disarmante semplicità mi ha risposto: "Mia nonna m'ha detto che tutte "madonne" sono: la Madonna di Pompei, del Carmine, di S. Rita... cambia solo il vestito!"

Cari miei! altro che Nuova Evangelizzazione... Qui si tratta davvero di un "cambio di veste" - come profeticamente ha detto quella bimba nella sua disarmante ingenuità!

Ecco perché la preghiera di don Tonino Lasconi mi piace tanto. In verità, senza conoscere la mia bambina, l'autore di questa preghiera ha centrato il problema: "madonne" a parte, i santi sono coloro che hanno avuto il coraggio di "cambiare il vestito", indossando quello della fiducia, dell'abbandono, della povertà, della mitezza, del perdono, della pace, della purezza, del martirio... E sotto quel cambio di veste, loro affasciano con lo stile originale, con l'esempio coinvolgente, con la testimonianza luminosa, con la loro piccola vita, davvero santa.

Che dirvi per la prossima festa del nostro santo patrono Vittoriano? Vi auguro di indossare un vestito nuovo! Sì, quello della festa! Un vestito che porti i colori della gioia e le fibre della coerenza; che sia fatto su misura dal Dio-Sarto che conosce in modo unico e amorevole la nostra vita, perché fatti a sua immagine e somiglianza. Che questo vestito porti il profumo di Cristo e tutti, guardandoci, si innamorino di Lui. Buona festa a tutti!

don Mimmo Castellano



don Andrea Santoro



Padre Mariano Magrassi



Padre Pino Puglisi



Madre Teresa di Calcutta



Suor Lionella Sgorbati



don Tonino Bello

LA PAROLA PER VIVERE

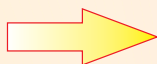
La Sacra Scrittura e la bellezza di Dio

Pubblichiamo alcuni stralci dell'ultima lettera pastorale di Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto e tra i maggiori teologi italiani viventi. Insieme ad un suo saluto.

Perché una lettera sulla Parola di Dio?

Ho pensato di scriverti una lettera sulla Parola di Dio, perché sono convinto che nella nostra società complessa stia avvenendo qualcosa di simile a quanto è descritto nel libro del profeta Amos: "Ecco, verranno giorni - dice Il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore" (Amos 8,11). Riconosco questa fame nel bisogno di amore che è in ciascuno di noi, uomini e donne di questo tempo "post-moderno", sempre più prigionieri delle nostre solitudini. Solo un Amore infinito può appagare l'attesa che ci brucia dentro: solo Il Dio che è Amore può dirci che non siamo soli. Se capisci che la Bibbia è questa "lettera di Dio", che parla proprio al tuo cuore, allora ti avvicinerai ad essa con la trepidazione e il desiderio con cui un innamorato legge le parole della persona amata. Allora, Il Dio, che è Padre e Madre nell'amore, parlerà proprio a te e l'ascolto fedele, intelligente, umile e pregato di quanto Lui ti dice sazierà poco a poco il tuo bisogno di luce, la tua sete d'amore. Imparare ad ascoltare la voce che ti parla nella Sacra Scrittura è imparare ad amare: la Parola di Dio è la buona novella contro la solitudine! Perciò, l'ascolto delle Scritture è ascolto che libera e salva.

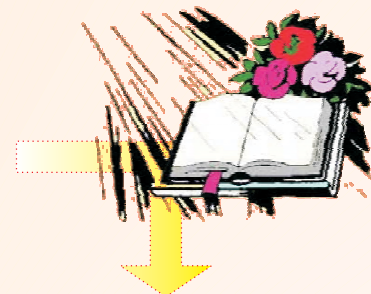
Come incontrare il Vivente nel giardino delle Scritture, simile al giardino del sepolcro?



Perché avvenga a noi ciò che avvenne alla donna, i cui occhi si aprirono a riconoscere Il Signore Risorto in colui che prima aveva preso per il custode del giardino (cf. Giovanni 20,15s), è necessario essere chiamati dall'Amato, toccati dal fuoco del Suo Spirito. Nessun incontro con la Parola di Dio andrà vissuto, allora, senza aver prima invocato lo Spirito, che schiude il libro sigillato, muovendo il cuore e rivolgendolo a Dio, aprendo gli occhi della mente e dando dolcezza nel consentire e nel credere alla verità!

Per renderci capaci di accogliere fedelmente la Parola di Dio, Il Signore Gesù ha voluto lasciarci - insieme col dono dello Spirito - anche il dono della Chiesa. La Chiesa è la casa della Parola; l'annuncio, la catechesi, la celebrazione liturgica, lo studio della teologia, la meditazione personale o di gruppo, l'intelligenza spirituale maturata nel cammino della fede, sono altrettanti canali che ci rendono familiari alla Bibbia nella vita della Chiesa.

"La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (Ebrei 4,12). Affidati, allora, alla Parola. Fidati di essa: comprenderai che nella Parola di Dio sta la sorgente della vita. Dio in persona ti visita in essa: perciò la Parola ti coinvolge, ti rapisce il cuore e si offre alla tua fede come aiuto e difesa nella crescita spirituale.



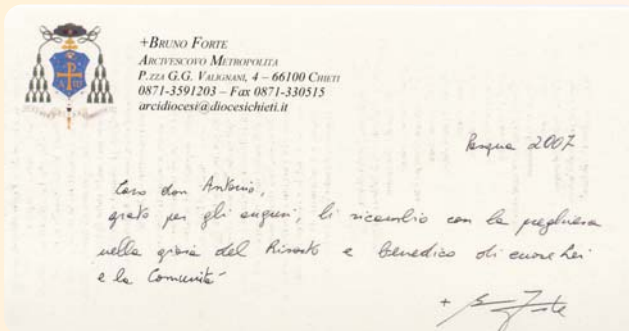
Come leggere la Parola di Dio?

Una via ben collaudata per approfondirla e gustarla è la lectio divina, che costituisce un vero e proprio itinerario spirituale in varie tappe. La prima è la lectio, la lettura propriamente detta. Leggi attentamente, più volte, un passo della Scrittura, e domandati: "Che cosa dice Il testo in sé?". Passa quindi alla meditatio, la meditazione, che è come una sosta interiore: raccogli ti e chiedi a Dio: "Che cosa dici a me con queste Tue parole?". Rispondi, quindi, con l'orazione, l'oratio, rivolgendoti così al Dio che ti ha parlato: "Che cosa dirò io a Te, mio Signore?". La risposta la darai invitando il tuo Dio ad abitare nella casa del tuo cuore, perché trasformi i tuoi pensieri e i tuoi passi. Giungerai, così, alla contemplatio, quel contemplare agendo, in cui il tuo cuore, toccato dalla presenza di Cristo, si chiederà: "Che cosa devo fare, ora, per realizzare questa Parola?", e cercherà di viverlo. Attenzione, intelligenza, giudizio, decisione: attraverso queste quattro tappe, vissute nell'incontro con la Parola, essa sarà per te come "lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori" (2 Pietro 1,19). A volte potrà sembrarti che la Parola letta non ti dica niente: non scoraggiarti! Ritorna ad essa e invoca: "Signore, dammi vita secondo la tua parola!" (Salmo 118[119],107).

ספר בראשית

בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ: וְהָאָרֶץ תֵּהוֹמָה תְהוֹמָה וְיָבֹהוּ וְהַשָּׁמַיִם עֲלֵיפְנֵי תְהוֹמָה וְרוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֵף עַל-פְּנֵי הַמַּיִם: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהי אֹר וַיְהי-אֹר: וַיִּבְרָא אֱלֹהִים אֶת-הָאֹר כִּי-טוֹב נִבְרָא אֱלֹהִים בֵּין הָאֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ: וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאֹר יוֹם וּלְחֹשֶׁךְ קָרָא לַיְלָה וַיְהי עֶרֶב וַיְהי-בֹקֶר יוֹם אֶחָד: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהי קוֹעַ בַּיּוֹם בַּיּוֹם וְיְהי מְבֹרֵךְ בֵּין מַיִם לַמַּיִם: וַיִּבְרָא אֱלֹהִים אֶת-הַקֶּוֶץ וְנִבְרָא בֵּין הַמַּיִם אֶשֶׁר מִתַּחַת לַקֶּוֶץ וּבֵין הַמַּיִם אֶשֶׁר מֵעַל לַקֶּוֶץ וַיְהי-יוֹם: וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לַקֶּוֶץ שָׁמַיִם וְהַיְמִינִים יְהי-יְמִינֵי הַשָּׁמַיִם

La prima pagina della Genesi e, quindi, della Bibbia



Se ascolti la Parola e la custodisci, sentirai che la tua vita dimora nel cuore stesso di Dio, da dove nasce continuamente la fiducia per il presente e la speranza per il domani: questa fiducia si nutre della gioia di sentirsi amati.

Maria è l'icona dell'ascolto fecondo della Parola: ella ci insegna ad accoglierla, a custodirla e a meditarla incessantemente: "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Luca 2,19). Immagine perfetta della Chiesa, Maria si lascia plasmare dalla Parola di Dio: "Avvenga di me quello che hai detto" (Luca 1,38). E l'ascolto si fa dono d'amore: la Vergine dell'annunciazione va da Elisabetta a soccorrerla nella sua necessità.

Pubblichiamo alcuni stralci del Discorso del Papa per l'apertura dell'ultimo Convegno della Diocesi di Roma. Tema del Convegno era:

Gesù è il Signore.

Educare alla fede, alla sequela, alla testimonianza



L'esperienza quotidiana ci dice - e lo sappiamo tutti - che educare alla fede proprio oggi non è un'impresa facile. Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi. Possiamo aggiungere che si tratta di un'emergenza inevitabile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo - il relativismo è diventato una sorta di dogma -, in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera "autoritario", e si finisce per dubitare della bontà della vita - è bene essere uomo? è bene vivere? - e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita. Come sarebbe possibile, allora, proporre ai più giovani e trasmettere di generazione in generazione qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un autentico significato e convincenti obiettivi per l'umana esistenza, sia come persone sia come comunità? Perciò l'educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. Così sia i genitori sia gli insegnanti sono facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. Ma proprio così non offriamo ai giovani, alle nuove generazioni, quanto è nostro compito trasmettere loro. Noi siamo debitori nei loro confronti anche dei veri valori che danno fondamento alla vita.

Ma questa situazione evidentemente non soddisfa, non può soddisfare, perché lascia da parte lo scopo essenziale dell'educazione, che è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità. Cresce perciò, da più parti, la domanda di un'educazione autentica e la riscoperta del bisogno di educatori che siano davvero tali. Lo chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli, lo chiedono tanti insegnanti che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole, lo chiede la società nel suo complesso, in Italia come in

molte altre nazioni, perché vede messe in dubbio dalla crisi dell'educazione le basi stesse della convivenza. In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano "odio di sé" che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà.

Tutto questo non diminuisce però le difficoltà che incontriamo nel condurre i fanciulli, gli adolescenti e i giovani ad incontrare Gesù Cristo e a stabilire con Lui un rapporto duraturo e profondo. Eppure proprio questa è la sfida decisiva per il futuro della fede, della Chiesa e del cristianesimo ed è quindi una priorità essenziale del nostro lavoro pastorale: avvicinare a Cristo e al Padre la nuova generazione, che vive in un mondo per gran parte lontano da Dio. Dobbiamo sempre essere consapevoli che una simile opera non può essere realizzata con le nostre forze, ma soltanto con la potenza dello Spirito. Sono necessarie la luce e la grazia che vengono da Dio e agiscono nell'intimo dei cuori e delle coscienze. Per l'educazione e formazione cristiana, dunque, è decisiva anzitutto la preghiera e la nostra amicizia personale con Gesù: solo chi conosce e ama Gesù Cristo può introdurre i fratelli in un rapporto vitale con Lui.

L'educazione inoltre, e specialmente l'educazione cristiana, l'educazione cioè a plasmare la propria vita secondo il modello del Dio che è amore (cfr 1Gv 4,8.16), ha bisogno di quella vicinanza che è propria dell'amore. Soprattutto oggi, quando l'isolamento e la solitudine sono una condizione diffusa, alla quale non pongono un reale rimedio il rumore e il conformismo di gruppo, diventa decisivo l'accompagnamento personale, che dà a chi cresce la certezza di essere amato, compreso ed accolto. In concreto, questo accompagnamento deve far toccare con mano che la nostra fede non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e che vivendola troviamo realmente il nostro bene. Così i ragazzi e i giovani possono essere aiutati a liberarsi da pregiudizi diffusi e possono rendersi conto che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi, di gran lunga il più ragionevole.

E' del tutto evidente, però, che nell'educazione e nella formazione alla fede una missione propria e fondamentale ed una responsabilità primaria competono alla famiglia. I genitori infatti sono coloro attraverso i quali il

bambino che si affaccia alla vita fa la prima e decisiva esperienza dell'amore, di un amore che in realtà non è soltanto umano ma è un riflesso dell'amore che Dio ha per lui. Perciò tra la famiglia cristiana, piccola "Chiesa domestica", e la più grande famiglia della Chiesa deve svilupparsi la collaborazione più stretta, anzitutto riguardo all'educazione dei figli. Sono molte, certamente, le famiglie impreparate a un tale compito e non mancano quelle che sembrano non interessate, se non contrarie, all'educazione cristiana dei propri figli: si fanno sentire qui anche le conseguenze della crisi di tanti matrimoni. Raramente si incontrano però genitori del tutto indifferenti riguardo alla formazione umana e morale dei figli, e quindi non disponibili a farsi aiutare in un'opera educativa che essi avvertono come sempre più difficile. Si apre pertanto uno spazio di impegno e di servizio per le nostre parrocchie, oratori, comunità giovanili, e anzitutto per le stesse famiglie cristiane, chiamate a farsi prossimo di altre famiglie per sostenerle ed assisterle nell'educazione dei figli, aiutandole così a ritrovare il senso e lo scopo della vita di coppia. Passiamo adesso ad altri soggetti dell'educazione alla fede.

Man mano che i ragazzi crescono aumenta naturalmente in loro il desiderio di autonomia personale, che diventa facilmente, soprattutto nell'adolescenza, presa di distanza critica dalla propria famiglia. Si rivela allora particolarmente importante quella vicinanza che può essere assicurata dal sacerdote, dalla religiosa, dal catechista o da altri educatori capaci di rendere concreto per il giovane il volto amico della Chiesa e l'amore di Cristo. Quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nella loro libertà, gli adolescenti e i giovani, pur con la loro incostanza e fragilità, non sono affatto indisponibili a lasciarsi interpellare da proposte esigenti: anzi, si sentono attratti e spesso affascinati da esse. Vogliono anche mostrare la loro generosità nella dedizione ai grandi valori che sono perenni e costituiscono il fondamento della vita. Il lavoro educativo passa attraverso la libertà, ma ha anche bisogno di autorevolezza. Perciò, specialmente quando si tratta di educare alla fede, è centrale la figura del testimone e il ruolo della testimonianza. Il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato ed ha sperimentato l'affidabile bontà.

CRESIMA FORMATO SMS

Sn 1 raga.na di 12 anni; nel 2002/03 ho cominciato il catechismo facendo parte dell'A.C. x fr nuove conoscenze. In quell'anno stexo ho fatto la Confessione; l'anno succexivo ho ricevuto Gesù x la 1^ volta; e quest'anno, sicura di me, in poco tempo, (quasi nn ci ho pensato) ho deciso di ricevere il sigillo della Confermazione.

x me la Confermazione avrà sempre un significato molto importante; il giorno della Cresima pensavo sempre 1 parola: "Amen"; pensavo sempre a questa parola xk l'ho dovuta pronunciare davanti all'altare con accanto il mio padrino.

Il gg prima dalla Cresima pensavo sempre ai regali, ma il gg 26IO5, invece, pensavo solo al Sacramento. La Confermazione è la cosa + bella ke 1 xsn potrebbe ricevere; certo, anke la Comunione, e nn metto in dubbio ke anke io, all'inizio, pensavo ke fosse + bella, ma si xk aveva 1 festa + grande; si ke, pensandoci, adexo, ho notato ke la Confermazione è molto + importante.

Questo cammino, cmq, x me, è stato veramente importante e continuerà ad exerlo xk mi ha aiutata fino ad adexo e credo ke lo sarà sempre. E poi, cm ha detto don Tonio, la Cresima nn è solo il gg del Sacramento, ma anke dopo: è cm dire ke tutta la vita, a partire dal gg del Sacramento, si potrebbe definire Cresima. Il mio "essere cristiana" mi è servito molte volte, grazie a questo sn riuscita a risolvere molti problemi. Spero tutto ciò nn cambi mai.

Una cò ke consiglio a tutti è di fr scegliere al ragazzo/a il proprio padrino/madrina, rendendosi conto ke sia quello giusto/a. Io, x esemp., l'ho fatto con grande sicurezza ed è anke x questo ke ho vixuto questa esperienza con grande serenità.

Vale

ESAMI DI TERZA MEDIA FORMATO SMS

don!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! da domani x me comincia la settimana santaaaaaaa, sto facendo un frullato di sentimenti: da una parte gioia (si va alle superiori, si lascia la scuola media, niente compiti x le vacanze) ma dall'altra na fifa pazzesca (e se nn vado bene?!, se m'impappino, se faccio scena muta, se faccio gli scritti da skifo?!!!!); 5 minuti prima sono calma e 5 minuti dopo sto con la testa sui libri sudando freddo!

Alcuni han detto ke + cose indossi in quei giorni meglio è xkè, sempre a detta loro, ti fanno sentire protetta, MA FA UN CALDO PAZZESCO MIKA POSSO ANDARE CON IL MAGLIONE LA FELPA E IL GIUBBINO! xò metterò un macello di bracciali, anelli, orecchini, e cianfrusaglie x i capelli così faranno lo stesso effetto... basta nn riempirsi troppo se no fai solo figure -.- e nn ne ho alcuna intenzione! Pensa la materia ke + mi piace x gli scritti l'han messa il sabato (e mi sembra pure un po' giusto così poi risorgo!) ma prima c'è quella ke + nn m piace e ke giusto qndo noi dobbiam fare gli esami mettono LO SCRITTO DI FRANCESE: ki lo ha mai studiato il francese scritto?!? allora:

13 prova scritta italiano (4 ore) io credo ke farò la pag. di diario ke è facile!P

14 prova scritta francese (3 ore) ttt faremo il questionario su un brano

15 prova scritta inglese (3 ore) idem cm sopra questions

16 prova scritta mateee (3 ore) io credo farò il probl a 3 quesiti

Poi, o il 18 o il 19, cominciano gli orali e quella sarà l'ultima mia fatica delle medie! Ma... fatica fatica... siamo ke mi fanno andare subito ke l'ultimo pezzo nn lo so tnt.bn!

KYaR@

Le due ragazze, di prima e terza media, sono della nostra Parrocchia.

dalla prima pagina

soprattutto perchè è estate e fa caldo, scocciano non poco. Spero non oltre un certo limite. Con Pietro, allora, mi viene da dire: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv. 6,68). "Senza riferimento a Dio anche i valori della democrazia perdono la loro forza", ha ribadito Benedetto XVI in Brasile. L'uomo è meno uomo. La vita meno vita. E la Chiesa, da sempre, tiene all'uomo. Tiene alla vita. Anche se accusata di "ingerenza", non può non proclamare il suo Signore nella sua interezza. Curioso come i tempi non siano molto cambiati da un bel po' a questa parte se, ben 66 anni fa, Pio XII (il Papa silente con il nazismo, secondo taluni, salvo poi venire a galla, dalla Germania e non dal Vaticano, documenti che lo raccontano in maniera molto diversa) aveva a dire: "E' inoppugnabile competenza della Chiesa, in quel lato di ordine sociale dove si accosta ed entra a toccare il campo morale, il giudicare se le basi di un dato ordinamento sociale siano in accordo con l'ordine immutabile, che Dio creatore e redentore ha manifestato per mezzo del diritto naturale e della rivelazione. E con ragione: perchè i dettami del diritto naturale e le verità della rivelazione promanano per diversa via, come due rivi d'acque non contrarie, ma concordi, dalla medesima fonte divina; e perchè la Chiesa ha da formare le coscienze, anche le coscienze di coloro che sono chiamati a trovare soluzioni per i problemi e i doveri imposti dalla vita sociale.

Come potrebbe esser lecito alla Chiesa, madre tanto amorosa e sollecita del bene dei suoi figli, di rimanere indifferente spettatrice dei loro pericoli, tacere o fingere di non vedere?". E questo diceva ricorrendo il 50° anniversario della "Rerum Novarum": chi conosce questa Enciclica e Leone XIII che l'ha scritta sa quanto bene ha fatto alla società civile.

C'è una strategia culturale che vorrebbe rendere insignificante la Chiesa e - lo si dica apertamente o no - il Vangelo. Ma, fin quando il Vangelo conserverà la sua radicalità (radicalità ha a che fare con radici) l'albero non potrà non portar frutto. Prendiamoci, dunque, me per primo, la responsabilità per tutte quelle volte in cui non siamo radicali; sappiamo chiedere anche perdono per tutti i nostri sbagli; però mettiamo sempre e soltanto Cristo al centro e procediamo senza inutili timori.

Da Cisticchi... a Cristo. Più o meno stiamo là, almeno quanto ai nomi. Penso che, inconsapevolmente, anche Simo, alla Chiesa, chieda il miracolo, sempre nuovo, di mostrargli un Dio che ama anche chi lo combatte, accoglie anche chi lo rifiuta, accarezza anche chi lo punge.

Con affetto e... buona festa di san Vittoriano.

Preadolescenti e adolescenti

Saperli ascoltare, senza prevaricare

di Pasquale Triulcio e Katia Arillotta

Le fasi più affascinanti della vita sono anche le più fragili, le più complesse. Vi prevale la sfiducia, l'orientamento al presente, la mancanza di progetti di vita. L'ebbrezza della libertà e la vacuità di pseudo-valori allontana i giovani dalle parrocchie. È essenziale, pertanto, adottare la "psicologia della soglia" di don Tonino Bello: seguire i ragazzi, stando sulla soglia delle coscienze.

Succube degli asfissianti ritmi della quotidianità, nell'affanno di sopperire al senso d'inadeguatezza inoculatogli da chi si erige a epigono di pensiero e mode, l'uomo, vertice della creazione, destinatario dello sconvolgente evento dell'incarnazione, sembra anelare a una misteriosa fonte capace di colmare la sua sete di senso, di placare l'enigmatica nostalgia di una bellezza originaria (forse un po' sbiadita, però mai perduta...) in un viaggio di ritorno verso il grembo che lo ha generato: il grembo di Dio.

Un sentiero in cui sperimenta il dramma del proprio limite, della propria fragilità, già in quelle fasi tanto complesse quanto affascinanti di preadolescenza e adolescenza, in cui l'entusiasmo della ricerca della propria identità è pari alla paura di scoprire ciò che in realtà spesso non avrebbe voluto.

La pedagogia della soglia

Giovani sfiduciati, in cerca di protezione, essenzialmente orientati al presente, quindi privi di un progetto di vita: ecco l'identikit che emerge dal Sesto Rapporto dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia (6 novembre 2006), ed ecco il contesto dentro cui cimentarsi nell'avventurosa e ardua impresa dell'educazione. Oggi, i ragazzi, proprio quelli con cui operiamo nelle nostre parrocchie, pur avendo insita una domanda religiosa, tendono a viverla gestendo a piacimento la professione di fede, in una ricerca individuale di Dio e una pratica assai "soggettiva". Per questo, nel loro viaggio interiore, il più lungo che si possa mai compiere, sperimentano l'ebbrezza della libertà e l'angoscia dell'incertezza, e irrompe dentro di essi il bisogno di una mano tesa,

dalla presa energica e forte, e di un cuore puro e attento, capace di cogliere la loro brama d'amore.

In quel delicato processo di maturazione della coscienza di sé e del prossimo che investe preadolescenti e adolescenti, risulta essere necessaria, da parte di noi educatori, la valorizzazione del loro spirito critico. È importante, inoltre, che ogni ragazzo venga stimolato efficacemente tanto all'introspezione che alla valutazione obiettiva degli eventi che lo circondano, facendo leva su un costante dialogo all'insegna della parità. L'esempio concreto diviene allora il migliore alleato nella crescita interiore: l'educatore che sa prendere sul serio, riuscendo altresì a provocare e a "costringere" a riflessioni sempre più profonde, trasferisce al ragazzo l'amore verso la sincerità e la coerenza, spianando la strada a una coraggiosa relazionalità sia con sé stesso che con gli altri.

Nel nostro "apostolato" constatiamo, giorno per giorno, che il giovane che si sente considerato e accettato non ha timore nel fare scelte autentiche né nell'essere corretto o nell'accogliere l'alterità. La risaputa estrema malleabilità degli adolescenti, che troppo spesso conduce ad ancorarsi alla vacuità degli pseudo-valori mediatici, deve invece essere tradotta in terreno fertile in cui operare. Non li si può "salvare" allontanandoli dalla falsità, ma bisogna formarli a un autentico e responsabile amore alla verità.

Educare, allora, significa attualizzare oggi quella che monsignor Tonino Bello chiamava "la pedagogia della soglia": seguire i ragazzi stando sul portone delle loro coscienze, senza invaderle, mettersi accanto a loro senza prevaricare, aiutare con discrezione a costruirsi sul progetto-Vangelo (con i materiali afferenti che la storia e la vita propongono) un valido sistema di significati, una coerente scala di valori, un apprezzabile quadro di riferimento entro cui giocarsi la libertà.

L'arte di ascoltare

È, infatti, nella capacità di penetrare sin dentro la sua intimità, che l'educatore, col suo stare con Cristo Maestro, attrezzandosi di grande entusiasmo, può cogliere la grandezza e fragilità del giovane e, con la forza e la delicatezza dell'amore, può aiutarlo nella straordinaria scoperta della bellezza della propria singolarità, di creatura amata fino all'estremo dal suo Creatore. La disponibilità all'ascolto, dunque: piattaforma di lancio di ogni iniziativa pastorale, chiave capace di spalancare le porte verso lo stupendo mondo dei ragazzi, facilmente "oggetto" di sondaggi e percentuali ma difficilmente "soggetti" da incontrare, conoscere e amare singolarmente (ognuno con le proprie storie, drammi e sogni manifesti o celati). È meraviglioso stupirsi e lasciarsi avvolgere continuamente dalla schiettezza del loro sguardo, dalla profondità delle loro riflessioni e dal loro desiderio di migliorarsi e migliorare.

L'ascolto, dunque: via percorribile per far fronte alla tanto "lamentata" ma forse, a volte, non altrettanto seriamente affrontata carenza di vocazioni alla vita sacerdotale e consacrata... o forse, semplicemente, alla vitalità, carenza di vocazioni alla vita: se, in ultimo, con l'apostolo possiamo affermare che fides ex auditu (Rm. 10,17), a fortiori possiamo gridare che amor ex auditu (Enzo Bianchi). Sì: un Amore capace di far rinascere, consolare, suscitare quella inarrestabile forza creativa di kolbiana memoria ("Solo l'amore crea", fu il motto del martire polacco) di cui i giovani sono depositari non può che nascere dalla paziente, delicata, ardua "arte dell'ascolto".

In una dinamica relazionale di una creatura e di un Creatore, che si parlano e si ascoltano, e che coinvolge affettività, sessualità, tutta la persona nella sua integrità e unicità, e nella sua unica vera necessità di amare ed essere amata. E un appello riecheggia ancora forte, a distanza di anni, da Colonia, rivolto ai giovani di tutto il pianeta da Benedetto XVI che, richiamando Giovanni Paolo II, gridò con forza di "spalancare il cuore a Dio per consentirgli il diritto di parlare". Un diritto che Dio richiede fino a quasi mendicarlo: "Ecco, sto alla porta e busso" (Ap. 3,20), attraverso la sua Chiesa, chiamata in noi a essere sensibile e disponibile nell'ascoltarlo e testimoniarlo, prendendo a modello colei che amò imparando ad ascoltare e serbandosi ogni cosa nel proprio cuore (cf Lc. 2,51).

Da "Vita Pastorale" di giugno 2007



CIRANO

(Francesco Guccini)

Venite pure avanti, voi con il naso corto,
signori imbellettati, io più non vi sopporto,
infilero la penna ben dentro al vostro orgoglio
perchè con questa spada vi uccido quando voglio.

Venite pure avanti poeti sgangherati,
inutili cantanti di giorni scagiurati,
buffoni che campate di versi senza forza:
avrete soldi e gloria, ma non avete scorza;
godetevi il successo, godete finché dura,
che il pubblico è ammaestrato e non vi fa paura
e andate chissà dove per non pagar le tasse
col ghigno e l'ignoranza dei primi della classe.
Io sono solo un povero cadetto di Guascogna,
però non la sopporto la gente che non sogna.
Gli orpelli? L'arrivismo? All'amo non abbozzo
e al fin della licenza io non perdono e tocco,
io non perdono, non perdono e tocco!

Facciamola finita, venite tutti avanti,
nuovi protagonisti, politici rampanti,
venite portaborse, ruffiani e mezza calze,
feroci conduttori di trasmissioni false
che avete spesso fatto del qualunquismo un'arte,
coraggio liberisti, buttate giù le carte,
tanto ci sarà sempre chi pagherà le spese
in questo benedetto, assurdo bel paese.
Non me ne frega niente se anch'io sono sbagliato,
spiacere è il mio piacere, io amo essere odiato;
coi furbi e i prepotenti da sempre mi balocco
e al fin della licenza io non perdono e tocco,
io non perdono, non perdono e tocco!

Ma quando sono solo con questo naso al piede
che almeno di mezz'ora da sempre mi precede,
si spegne la mia rabbia e ricordo con dolore
che a me è quasi proibito il sogno di un amore;
non so quante ne ho amate, non so quante ne ho
avute,
per colpa o per destino le donne le ho perdute
e quando sento il peso d'essere sempre solo
mi chiudo in casa e scrivo e scrivendo mi consolo.
Ma dentro di me sento che il grande amore esiste,
amo senza peccato, amo, ma sono triste
perchè Rossana è bella, siamo così diversi,
a parlarle non riesco: le parlerò coi versi,
le parlerò coi versi.

Venite gente vuota, facciamola finita,
voi preti che vendete a tutti un'altra vita;
se c'è, come voi dite, un Dio nell'infinito,
guardatevi nel cuore, l'avete già tradito...
e voi materialisti, col vostro chiodo fisso
che Dio è morto e l'uomo è solo in questo abisso,
le verità cercate per terra, da malali,
tenetevi le ghiande, lasciatemi le ali;
tornate a casa nani, levatevi davanti,
per la mia rabbia enorme mi servono giganti.
Ai dogmi e ai pregiudizi da sempre non abbozzo
e al fin della licenza io non perdono e tocco,
io non perdono, non perdono e tocco!

Io tocco i miei nemici col naso e con la spada,
ma in questa vita oggi non trovo più la strada.
Non voglio rassegnarmi ad essere cattivo,
tu sola puoi salvarmi, tu sola e te lo scrivo:
dev'esserci, lo sento, in terra o in cielo un posto
dove non soffriremo e tutto sarà giusto.
Non ridere, ti prego, di queste mie parole,
io sono solo un'ombra e tu, Rossana, il sole.
Ma tu, lo so, non ridi, dolcissima signora
ed io non mi nascondo sotto la tua dimora
perchè oramai lo sento, non ho sofferto invano,
se mi ami come sono, per sempre tuo,
per sempre tuo, per sempre tuo... Cirano.

VOLA SOLO CHI OSA FARLO!

È il motto che ha accompagnato i fanciulli e i ragazzi di A.C.R. della nostra parrocchia durante il Mini Campo, esperienza ormai alla sua seconda edizione.

In questi tre giorni (29-30 giugno e 1° luglio), seppur non tantissimi (erano una quarantina), i ragazzi hanno imparato dalla storia della piccola gabbanella Fortunata, del gattone Zorba e dei suoi amici Diderot, Segretario e Colonnello, che per volare - uomini compresi - non è sufficiente avere le ali (che sono i nostri doni) ma è necessario osare, lanciarsi, battere le ali, mettere in circolo i nostri doni, avere fiducia in sé e negli insegnamenti di chi ci vuol bene, di Chi ci vuol veramente Bene... Allora ricorda: Volare solo chi osa farlo! E tu... cosa aspetti?!



Ci piace proporre la parte finale della Prolusione dell'ultima assemblea generale dei Vescovi Italiani

Guardo al nostro amato Paese e ripeto a tutti che i Vescovi rinnovano il gesto semplice e vero dell'amicizia. Non parliamo dall'alto, né vogliamo fare in alcunché da padroni. Ci preme Cristo e il suo Vangelo, null'altro. Lo annunciamo come misura piena dell'umanesimo, non per rilevare debolezze o segnare sconfitte, ma per un'obbedienza che è esigente prima di tutto verso di noi, e che è promozione di autentica libertà per tutti. Quando ci appelliamo alle coscienze, non è per essere intrusivi, ma per richiamare quei contenuti pregnanti senza i quali cessa il presidio ultimo di ogni persona, anzitutto per i meno fortunati. La distinzione "tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio", come struttura fondamentale non solo del cristianesimo ma anche delle moderne democrazie, ci trova decisamente persuasi che dobbiamo insieme, ciascuno a proprio modo, cercare il progresso delle nostre comunità, risvegliando anche quelle forze spirituali e morali senza le quali un popolo non può sveltare.

Se come Vescovi rileviamo, magari più spesso di quanto sarebbe gradito, i fondamenti etici e spirituali radicati nella grande tradizione del nostro Paese, non è perché vogliamo attentare alla laicità della vita pubblica, sfigurandola, ma per innervare questa delle inquietudini che possono garantire il futuro. La nostra parola non ha mai doppiezze. Con trasparenza, siamo a servizio della gioia. Nel nostro orizzonte non c'è un popolo triste, svuotato dal nichilismo e tentato dalla decadenza. C'è un popolo vivo, capace di rinnovarsi grazie alle proprie risorse e alla propria inevitabile disciplina, capace di non tradire i suoi giovani, capace di parole credibili nel consesso internazionale.

I Vescovi sono con il loro popolo, e per questo popolo invocano - oranti - l'aiuto onnipotente del Signore, per intercessione della Vergine, in ogni nostra contrada amata e invocata.

Mons. Angelo Bagnasco

Testamenti olografi

Qui di seguito tre piacevoli ed accattivanti testamenti olografi risalenti alla prima metà del 1900, tratti dall'opera di Salvatore De Matteis, "Essendo capace di intendere e di volere"

nulla di inventato

Se morirebbe prima mia moglie

Testamento di me medesimo malato tisico lucido di mente, scritto a mano contro mia moglie Maria Cannavacciolo maritata Buonomo Giennaro che sarei io.

Se morirebbe prima mia moglie di me sarei grato a San Giennaro a ceri e fiori finacché campo. Ma lei si è sempre curata bene e schiata alla faccia mia che non ce speranza, io credo.

Approfitto della controra che stà stravaccata seppialito per scrivere nascostamente nel gabinetto su carta tipo igienica il mio testamento di robbe poche ma stentate, col sudore della fronte per tutta una vita onesta ma sfortunata. Che se si sveglia sono mazzate.

Non avendo la infamona fatti i figli perché è arida di panza e di cuore, lascio il basso di abitazione a mio nipote Libberato figlio di mio fratello Vittorino.

A mia nipote Italia, sempre figlia di Vittorino, lascio per dote la mobilia con la biancheria di corredo, l'anello mio, la catenina e il curnicello della buonanima del nonno.

Non ciò altro.

Quando sarò morto dovete cercare il mio testamento qui presente dietro all'armadio. Se non lo cercate dietro all'armadio non lo trovate, e allora è inutile che lo cercate.

Secondo consiglio di Peppe

Testamento lografo da me confezionato secondo consiglio legale di Peppe 'a paglietta che se ha sbagliato l'affogo dall'aldilà morto e 'bbuono. Dice che, essendo moribondo, la mia volontà, scritta a mano con la data e la firma, vale pure cogli errori e sparambio il notaro. Perciò io mi fido e scrivo come posso.

In primis. Tutto ai miei figli e niente a mia moglie diciamola così, che mai la voletti sposare e feci bene. Madre disamorata. Chi sa dove sta.

In secundis. Leggittima a Michele figlio, leggittima a Elena figlia, leggittima a Gaetano figlio dal loro caro padre estinto qui presente che li ha riconosciuti al tribunale e li vuole bene come sanno.

In terzis. Superchio a sorema e al soprastante Peppe suo marito, con onere di cura fino a morte fatta e esequie. Se muore Peppe prima di me, che mi pare possibile datosi che sta scassato buono per vizzi di gioventù, il superchio va tutto a sorema con onere di cura e di esequie come sopra.

In fundis. Mi arracomando le esequie. Non facciamo le solite figure di pezzente.

Se esco dalla bara

Disposizioni testamentarie irrevocabili.

Questo è l'ultimo mio testamento olografo, prometto di non farne più e annullo gli antecedenti.

Credo spero ed amo Dio mio creatore e Redentore e spero che San Giuseppe, dal quale tanto ho speso e faticato in vita, voglia presentare la mia anima al trono della Misericordia del suo Figliuolo con un poco di amicizia e senza scherzi.

Istituisco erede universale mio nipote Albino fu Luigi, di tutta la proprietà stabile, instabile, mobili, fondi, danaro, diritti, azioni, terre, come mi appartengono se mi appartengono con la preghiera di essere sempre religioso e virtuoso e di rivolgere le sue attenzioni ogni tanto anche al mio San Giuseppe.

Io ho molto faticato e molto lucrato nella mia lunga vita sempre con l'aiuto di San Giuseppe, e se adesso lascio poco e piccola la mia proprietà è perché ho dato e beneficiato sempre tutti i miei parenti, la mia cara Chiesa e la congrega di San Giuseppe. Non lascio legati, messe o funerali: il mio erede che mi ha amato e stimato in vita si ricorderà di me colla famiglia dopo la morte.

Voglio e pretendo solo che sia fatto quello che ho ben spiegato, e chiamo a testimone del mio desiderio la Misericordia, San Giuseppe e tutti i Santi oltre che la coscienza del mio erede e della mia beneficata famiglia. Dopo che la mia salma è stata esposta e prima di interrarla, nella bara speciale che mi sono fatto fare per l'occasione dovete mettere due litri d'acqua minerale non gasata, un pacco di freselle, la dentiera, la pila magnum con le pile cariche e il iochitochi per chiamare mio nipote nel caso che mi sveglia dalla morte apparente, come già mi è successo



Si possono acquistare, a 20 €, presso la Parrocchia, gli Atti del Convegno sui Nicolai, organizzato lo scorso anno dall'Azione Cattolica. Con il ricavato si contribuirà a mettere qualche altro "mattoncino" al nostro Castello.

Ogni sabato e domenica estivi, in serata, sarà aperto, in un locale del Castello, il mercatino. Ciascuno potrà acquistare oggetti o offrirne altri. Anche il ricavato del mercatino, come nelle precedenti edizioni, sarà utilizzato per i lavori che, a breve, riprenderanno.

Festa di san Vittoriano

19 - 27 luglio

Ore 19.00: S. Rosario, Novena e S. Messa

28 luglio

Ore 19.00: S. Rosario e S. Messa

ore 21.00: Processione del Quadro

29 luglio

ore 8.00 - 10.30 - 18.30: SS. Messe

ore 19.30: Processione della Sacra Immagine

30 luglio

ore 19.00: S. Messa

ore 21.00: Ritiro del Quadro

una volta mentre ero sul letto mortuario. Troverete tutto questo già preparato nel mio comodino.

Faccio poi obbligo a mio nipote erede universale, col quale abbiamo già fatto tutte le prove, di rimanere sintonizzato con la mia salma interrata giorno e notte almeno per quarantotto ore.

Se mi sveglio e lo chiamo e lui non risponde gli mando l'anatema e nessuno potrà per questo condannarmi, nemmeno San Giuseppe. E se poi esco vivo dalla bara gli tolgo l'eredità a lui e a San Giuseppe, così avranno più tempo per distrarsi.

Non ho altro da aggiungere se non baci e abbracci, e la speranza di lasciarci il più tardi possibile. Nella bara non dimenticate la dentiera a portata di mano.